

Agenda

SERATE E CONVEGNI

«Muccassassina» al via
A Bari per ridere

Venerdì primo ottobre, in attesa delle riunioni straordinarie e ordinarie dei soci del circolo Mario Mieli che si terranno nei giorni successivi, si inaugura la stagione 2004/2005 di Muccassassina al Qube in via di Portonaccio 212, Roma.
A Bari dal 30 ottobre al primo novembre: «Lesbicarsi dal ridere» - Incontri sul ridere lesbico, la letteratura umoristica, i fumetti, la satira. L'iniziativa è organizzata da Arcilesbica Mediterranea Bari, Arcilesbica associazione nazionale, da «Towanda! Rivista lesbica». Per info: www.arcilesbica.it, infoline: 339.57.65.311. Degli incontri dà notizia il numero 15 della rivista «Towanda!», settembre/dicembre 2004, dedicata alle «Ironie della nostra sorte - Comicità e sarcasmo nell'autorappresentazione lesbica».

VICENZA

Giovani e orientamento sessuale
Otto incontri formativi

Il gruppo «Ascoltando Ciaikoswy» di Vicenza, con il partnerariato del Comune, dà il via al progetto «Diversamente giovani: percorso formativo sulle differenze», con particolare riferimento alle differenze sulla base dell'orientamento sessuale. Si tratta di otto incontri (quattro tenuti da esperti, quattro di lavori di gruppo) iniziati ieri, 20 settembre, presso la sala del Comune di Vicenza (ex GIL) in Contrà Barche, 57. Tra i relatori, Ermanno Marogna responsabile e formatore della «Linea amica gay e lesbica 0458012864», Paola Dall'Orto fondatrice dell'Agedo (Associazione genitori di omosessuali). Il percorso si rivolgerà principalmente ai giovani, ragazzi e ragazze, che si iscriveranno telefonicamente o via e-mail. Per informazioni e iscrizioni: cell. 333 2022252 (Diego); e mail: arcadinoed@hotmail.com.

Uno, due, tre...
liberi tutti



LETTERA DA TRAPANI

Il piano pastorale
non censura gli omosex

Gentile Delia, il Vescovo di Trapani ha convocato tutti gli operatori pastorali per la presentazione del Piano Pastorale 2004-2005 (www.diocesi.trapani.it). «In semplicità di cuore spezzavano il pane nelle case»: la frase tratta dagli Atti degli Apostoli fa da titolo al volumetto, il tema trattato è quello della famiglia. Dopo una serie di indicazioni su come organizzare la parrocchia e il suo impegno per le famiglie, si parla di alcune situazioni non canoniche di famiglia: l'infedeltà e il tradimento; i separati e i divorziati; e altre ancora. Si cita l'omosessualità. Il Vescovo di Trapani non dimentica che nelle famiglie sono presenti anche gay e lesbiche. Il passaggio è breve ma significativo. Non si danno giudizi morali e non si entra nel merito dell'attuale dibattito, non ci si schiera con i documenti vaticani ma non li si contraddice. Si dice altro. La capacità di dire altro nasce dall'interesse per le persone. Si invita a vincere «tabù» e

«malintesi moralismi» per avere il coraggio di parlare di omosessualità. I gay e le lesbiche hanno una famiglia alle spalle che spesso «non appare capace di sopportare questa diversità». Si pone l'attenzione sulla difficoltà che le famiglie vivono davanti al comig out di un proprio membro, senza dimenticare che è più facile manifestarsi fuori, che in famiglia, la quale molte volte resta ignara. Infine si esorta «ad una maggiore preparazione spirituale e psicologica, dei sacerdoti e di tutti gli operatori pastorali a saper cogliere il dramma che spesso sta dietro il volto triste e smarrito di persone che ci stanno accanto e spronare le famiglie a fare altrettanto». Mi chiedo: le famiglie che vivono il disagio di aver scoperto un proprio figlio gay potranno bussare alla porta della loro parrocchia per un valido aiuto? I gay e le lesbiche di Trapani potranno rivolgersi al loro parroco ed avere accoglienza, supporto, incoraggiamento? Magari fosse vero, ma non credo che sarà così semplice. Intanto Trapani è una delle città con la più bassa qualità di vita per gay e lesbiche. Che questo cenno del Vescovo smuova qualcosa? Staremo a vedere. (lettera firmata).

Chi ha paura degli studenti omosex?

La storia di Maria mostra come abbattere le barriere del pregiudizio che dividono i ragazzi. Le analisi dello psicologo

Delia Vaccarello

Maria frequenta il quarto liceo scientifico. Quest'anno al rientro dalle vacanze è apparsa cambiata. Da timida che era, si è mostrata radiosa. Il primo giorno, al suono della campanella, ha detto: «Devo correre, mi aspetta la mia fidanzata». Non è stata una confidenza sottovoce. Né ha enfatizzato il sentimento dicendo «è proprio un grande amore», quasi a giustificare la trasgressività. Lo ha detto e basta. Quante Maria hanno varcato il portone della scuola in questi giorni? Quante, invece, si sono sentite costrette a frenare slanci e spontaneità? Quando inizia la scuola si ritrovano compagni e insegnanti. «La scuola» sembra a volte un grembo che non debba espellerti mai. Da adulti, nei rapporti di lavoro, persino nei sogni ricorrenti, capita che ritornino le dinamiche tra compagni di classe. E non di rado è a scuola che nascono le prime «cotte». Ma cosa succede quando in classe fa il suo ingresso, annidata dentro di noi, la «diversità»? Quando percepiamo che tra noi e i compagni c'è uno scarto a cui non siamo neanche in grado di dare un nome? Che succede quando nelle nostre fantasie amorose entrano persone del nostro stesso sesso? Non dovrebbe succedere nulla, tranne il sereno percorso di scoperta di sé e di condivisione con gli altri, se solo venissimo «educati al rispetto».

«Educare al rispetto», un Cd-rom che aiuta a superare l'omofobia

«Educare al rispetto, strumenti informativi e didattici per affrontare l'omofobia a scuola»: è questo il titolo del Cd-rom realizzato lo scorso anno da Luca Pietrantoni e da Andrea Morelli della facoltà di Psicologia dell'università di Bologna e commissionato dall'Associazione di genitori, parenti e amici degli omosessuali (Agedo) di Sassari (il sito dell'Agedo nazionale è: www.agedo.org). Oltre a dare indicazioni concettuali sull'omosessualità, che troviamo nella sezione «Approfondire», il Cd-rom si sofferma su alcune situazioni tipiche, una di queste è la discussione in classe. Ecco le indicazioni date agli insegnanti. «Spesso l'insegnante si trova dinanzi a reazioni non positive da parte degli studenti e dei loro genitori quando affronta in classe il tema dell'omosessualità». L'insegnante deve introdurre «il tema nel modo più rilassato possibile, facilitando la discussione e scoraggiando gli attacchi personali e i giudizi negativi». Un problema può diventare il dubbio degli studenti sull'insegnante. L'insegnante che parla di omosessualità viene subito «sospettato» di essere omosex. Se dice di essere etero mostra «pubblicamente di interessarsi della questione omosessuale e di promuovere il rispetto delle persone». «Quando l'insegnante dice di essere gay gli studenti entrano in diretto contatto con una persona omosessuale, che probabilmente già conoscevano e stimavano». Questo favorisce la loro esperienza dell'omosessualità, di cui magari prima avevano solo sentito dire. Più in generale, suggeriscono gli esperti, «è opportuno stabilire fin da principio tattiche opportune affinché l'attenzione non si rivolga alla speculazione sulla sessualità degli altri, ma si concentri più sui contenuti e il confronto tra le idee emerse».

Il primo giro lo fa l'insegnante. Il suo compito è di saltare alcuni ostacoli: «Ricorre la tentazione di creare gerarchie di valori ed è facile trasmettere l'idea, anche latente, che un eterosessuale sia "migliore" di un omosessuale. L'insegnante deve mettere in atto un equo trattamento», aggiunge Luca Pietrantoni. C'è anche una specie di prova di abilità: chi riesce a capire se uno studente è gay o etero? Troppo spesso dell'omosessualità non ci si accorge, mentre l'eterosessualità è data per scontata. Si potrebbe obiettare: non è ancora presto per dirlo? In molti casi sì. Ma proprio perché l'adolescenza è una terra di esplorazione, bisogna non cadere nella trappola di definire automaticamente come passeggero le inclinazioni omosex e stabilire quelle etero. Dunque, è abile chi non si rinnega e chi non considera scontati i propri

comportamenti. Ma è anche abile l'adulto che non spinge a rinnegarsi. Altrimenti il finale potrebbe essere tragico. Gay e lesbiche rifiutati possono decidere di togliersi la vita, in modo metaforico o anche fin troppo reale. Una doppia possibilità ben rappresentata nel film «L'altra metà dell'amore» di Léa Pool (titolo originale: «Lost and delirium»). A parità di condizioni sociali e parentali, infatti, il suicidio è più frequente tra gli adolescenti omosex di quanto non sia tra gli etero.

Ed ecco profilarsi oggi, nella materia del «conosci te stesso», un'altra tentazione sia per gli studenti che per gli insegnanti: quella di collocare le persone con tendenze omosex in una terra di nessuno dell'identità. «E più desiderabile dire che non so chi sono, lasciare la mia identità nell'indeterminatezza, piuttosto che considerarmi lesbica o gay» potrebbe dire l'omosex che vive le prime attrazioni. «Preferisco percepire il tuo modo di essere come una specie di strada che ha tante uscite, piuttosto che individuarti come omosessuale», potrebbe suggerire l'insegnante. A segnalargli gli stili di vita degli adolescenti sono alcune fiction molto seguite dai ragazzi. Si tratta di telefilm (ad esempio «Ally



Un'immagine del film «L'altra metà dell'amore» di Léa Pool, storia di un amore fra ragazze tra i banchi di scuola

Mc Beal» o «Will e Grace») che non tacciono più sull'esistenza di gay e lesbiche. Nel caso del giovane team di avvocati riunito intorno a Ally, ci troviamo dinanzi a riferimenti soltanto verbali (esempio di frasi pronunciate: «se non vai con le donne, sei gay», «potrei diventare lesbica, perché no?»). Nel caso di Will e Grace, dove Will è un giovane e ricco omosessuale e Grace un'amica, il personaggio è fortemente stereotipato. Il messaggio rivolto ai giovani dunque è: il comportamento omosex esiste e se ne parla, ma è un'eventualità lontana, un'eccezione. Quando lo rappresentiamo, invece, il personaggio gay è talmente caricaturale da inserirsi nella realtà etero con la stessa dignità dello «sceso del villaggio». Stando a questi modelli, il ragazzo o la ragazza alle prese con le prime attrazioni omo, piuttosto che identificarsi da un lato con una possibilità dai contorni vaghi, dall'altro con una macchina da presa, preferiscono restare in una terra dell'identità che non ha nome. Con quali rischi? «Quando è giunto il momento per farlo, definire con chiarezza il proprio orientamento sessuale significa riconoscere a se stessi dignità. Non farlo vuol dire alimentare la vergogna. Definirsi si-

gnifica iniziare un percorso verso la costruzione di un'identità stabile. È ascolta che permette a ciascuno di noi di vedersi in modo continuativo, di immaginare il proprio futuro», continua Pietrantoni. Attenzione: è molto rischioso dire di sé: «Oggi sono in un modo, domani chissà...».

GLI STUDENTI

Fingersi etero o sostare troppo in una strategica «indefinitezza» comporta una manovra interna dolorosa di immaginare il proprio futuro, continua Pietrantoni. Attenzione: è molto rischioso dire di sé: «Oggi sono in un modo, domani chissà...».

gono cercati perché forniscono un «servizio». Quando ciò avviene si sentono importanti, e barattano la gratificazione che deriverebbe dall'affermazione di sé con il compiacimento di sentirsi indispensabili per gli altri.

Eppure basterebbe poco. Mentre raccolgono la confidenza altrui, infatti, «i consiglieri» potrebbero azzardare un'allusione alla propria esperienza e saggiare il terreno. Potrebbero cercare e, infine, trovare un coetaneo capace di ascolto. «La scuola è un sistema di relazioni, parlare anche con un solo compagno significa iniziare a percepire una possibilità di inserimento in molteplici direzioni», segnala Pietrantoni. Sarebbe il primo passo per raggiungere il traguardo di Maria. Anche se, va detto, spesso il percorso non è lineare ed è possibile che sia non privo di delusioni, oltre che di

felici scoperte. A poco a poco, Maria si è convinta che il suo modo di essere non comprometteva le relazioni. Ha immaginato che la prima persona con cui si è aperta possa averne parlato con gli altri e poiché non ha sperimentato nulla di fortemente negativo, ha registrato l'esperienza dello svelarsi come non catastrofica. Nel frattempo ha sentito che l'insegnante riusciva a valutare con equità il comportamento etero e il comportamento gay. L'insegnante ha colto l'occasione di un fatto di cronaca per affrontare il tema dell'omosessualità. Maria non si è tirata indietro. Ha detto cosa ne pensava senza comunicare alla classe di sentirsi omosex. Mantenendo il riserbo, non ha rifiutato di esprimersi sull'argomento, come spesso fa, al contrario, chi rinnega la propria omosessualità e tende a non dire la propria opinione quasi nel timore di «tradirsi», giungendo persino a pronunciare vere e proprie offese nei confronti dei gay.

GIOCO DI SQUADRA

Nella classe di Maria il gioco di squadra aveva già iniziato a funzionare. Quando è arrivato il momento della frase senza veli - «Corro, mi aspetta la mia fidanzata» - i compagni non hanno cambiato atteggiamento. Alcuni si sono sorpresi, altri hanno riflettuto. «Hanno puntato sulla "personalizzazione". Maria non è mutata ai loro occhi. Non è diventata la rappresentante della categoria degli omosessuali. È rimasta Maria, la compagna di cui hanno conosciuto anche l'orientamento sessuale. Per di più, in base a questa esperienza i compagni hanno appreso che il comportamento omosessuale non ricade in uno stereotipo, che l'omosessualità è un modo per indicare l'affettività di una coetanea che resta sempre "una di loro", conclude Pietrantoni.

Alla fine della corsa a chi è stato assegnato il premio? Il premio era la buona convivenza tra persone diverse alle prese con il compito di crescere e di conoscersi. Per conoscere gli altri è solo dannoso imboccare la scorciatoia delle caricature. È una strada adatta per chi vuole sentirsi «superiore» e avere sempre ragione, ma chi la pensa così crede di «vincere» senza disputare nessuna gara. Maria e i suoi compagni hanno trovato un motivo valido per gareggiare. Ognuno ha scoperto il proprio.

Hanno vinto tutti.
delia.vaccarello@tiscali.it

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti»
rubrica sulle identità
gay, lesbiche, bisex e trans
esce ogni martedì

clicca su

www.gaynews.it
www.fuorispaio.net
www.unita.it cliccare a sinistra
per «liberi tutti» on line

L'ORGOGGIO DI PAPÀ. Se Mary Cheney, figlia lesbica del numero due repubblicano, non è riuscita a frenare lo sdegno gay per le posizioni di Bush, Chrissy Gephart, lesbica trentenne, figlia del candidato democratico Richard, è diventata l'orgoglio di papà. «Andrà a parlare a tutti i gruppi gay e lesbici. Sono molto orgoglioso di quello che ha fatto nella vita e sarà una grande rappresentante di questa campagna», ha dichiarato il padre candidato. Chrissy fa l'assistente sociale e lavora con donne vittime di abusi, vive con la sua partner Amy Loder a Washington. Nei comizi metterà l'accento sulla salute e sull'assistenza, temi fantasma nel lessico repubblicano. Secondo i sondaggi, nel 2000 dei circa 4 milioni di voti omosex appena un terzo è andato a Bush. Quest'anno, sebbene i gay alla vigilia delle elezioni siano corteggiati anche da destra (vi ricorda qualcosa?) Kerry dovrebbe fare il pieno. Anche grazie a Chrissy e al suo stile. Chrissy si è sposata e poi si è innamorata di una donna. Ha riunito i genitori al ristorante e ha detto tutto con self control e sicurezza. Poi ha divorziato ed è rimasta in ottimi rapporti con l'ex marito. Nel 2003 si è dichiarata pubblica-

mente lesbica cominciando a fare attivismo gay. E non è tutto. Ha ben chiaro che il suo nemico è Bush e non la lesbica Mary Cheney. Mary è diventata bersaglio dei gay che si sono sentiti traditi da Bush. Collegatevi al sito www.dearmary.com. Si apre subito una lettera con la scritta «Dear Mary...»: è un invito implicito a scrivere offese. Chrissy ha definito il sito «spietato». «So come sia importante avere il sostegno della famiglia. Noi non dobbiamo attaccare Mary, ma Bush e Cheney», ha dichiarato.
Dear Chrissy, non meriti soltanto l'orgoglio di papà.

IL PRIMO DIVORZIO GAY. Quando ci si mettono, le donne sono come il lievito: sotto il loro effetto, la realtà si trasforma. Due lesbiche canadesi si sono sposate dopo dieci anni di vita in comune non appena l'Ontario ha legalizzato il matrimonio omosex. Cinque giorni dopo hanno chiesto il divorzio. Strano, no? I teorici dei luoghi comuni avranno detto che il matrimonio, anche se gay, uccide l'amore con la velocità di un fulmine. Ma (in questo caso) si sono espunti a una smentita. Dinanzi alla richiesta delle due donne la

**tam tam
una lesbica per Kerry**

corte superiore dell'Ontario ha dovuto dichiarare incostituzionale l'attuale legge sul divorzio. In pratica, c'era la normativa che istituiva le nozze gay, ma non quella che contemplava il loro dissolvimento. Grazie alle due donne ora c'è. Più d'uno (a ragione) le ha sospettate di «divorzio mediatico». Se un tempo c'erano i matrimoni combinati, oggi ci sono i divorzi calcolati. «Siamo abbastanza sicuri che si tratti del primo caso di divorzio gay nel mondo», ha commentato Julia Hanford, l'avvocato di una delle ex-spose. Senza dubbio sono state due apripista, motivo di orgoglio per il movimento gay. Si accettano scommesse: «quelle due» stanno festeggiando a lume di candela?

EMILIA E CAMPANIA CE LA FANNO. In Italia, dove si procede a passo di lumaca, la battaglia degli statuti regiona-

li sta registrando qualche vittoria. Lo Statuto della Regione Emilia-Romagna riconosce come già quelli di Toscana e Umbria (che però sono stati impugnati), parità di diritti alle persone omosex. Riconosce il ruolo sociale della famiglia, compresa quella di fatto. Tra gli emendamenti presentati dall'opposizione, il richiamo alla centralità della famiglia fondata sul matrimonio. Ma lo Statuto non ha stabilito centri e periferie: tutte le convivenze hanno la stessa dignità. In Campania, poi, ha vinto l'arte del passo indietro. Il nuovo Statuto non parla più di adozione per single e coppie di fatto etero e gay come fece lo scorso anno. È più cauto. La Regione si impegna a favorire «riconoscimento e sostegno alla famiglia fondata sul matrimonio e alle unioni familiari». Di adozioni oggi si tace, ma c'è il via libera alle unioni. Ecco gli orgogli made in Italy. Piccoli piccoli.

TI FACCIAMO STUDIARE NOI. «Ti dichiarai gay? E io non ti pago l'università»: diversi genitori americani reagiscono così. In risposta, da Chicago alla California sono nate numerose associazioni che aiutano gli omosex «orfani di

studi» a pagare le rette. «Il nostro obiettivo è aiutare i ragazzi che hanno avuto degli svantaggi e che subiscono maltrattamenti sulla base dell'orientamento sessuale e dar loro la possibilità di avere successo nella vita», ha detto Bruce Lindstrom, fondatore della Point Foundation (PF), un'organizzazione non governativa di Chicago che ha premiato con più di un milione di dollari numerosi studenti gay. La PF è formata da gay e lesbiche che hanno alle spalle storie di abbandono da parte della famiglia dopo aver dichiarato la loro omosessualità. Non ci sono stati soldi per il loro futuro. Non sono stati «l'orgoglio di papà». Ma, cresciuti, sono diventati mamme e papà in un modo particolare: i figli li hanno scelti. Hanno tanti figli sparsi per le università americane, tanti quanti gay sono riusciti ad aiutare. Per loro la famiglia non è solo quella centrata sul contratto matrimoniale tra uomo e donna (come vorrebbero Bush e tanti in Italia). Pensano che la vera famiglia sia quella che ti dà una mano. Hanno stretto molte mani in questi anni. Chi non ne andrebbe orgoglioso?

d.v.